

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CENTO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

per l'assolvimento dei propri compiti umanitari la Croce rossa italiana si avvale di un corpo speciale, ausiliario delle forze armate dello Stato;

il personale del predetto corpo, per quanto riguarda lo stato giuridico, il reclutamento, l'avanzamento ed il trattamento economico, è disciplinato dal regio decreto 10 febbraio 1936, n. 484, modificato con legge 25 luglio 1941, n. 883, e con il decreto-legge 22 febbraio 1946, n. 379;

in base agli articoli 29 e 249 del predetto regio decreto 10 febbraio 1936, n. 484, gli iscritti nel citato corpo speciale — chiamati in servizio — sono militari e sottoposti alle norme del regolamento di disciplina militare e del codice penale militare; inoltre, quale ulteriore segno di soggezione alle leggi militari ed alla giurisdizione militare, indossano sull'uniforme le stellette a cinque punte;

il corpo militare della Croce rossa italiana interviene, in caso di pubbliche calamità, per il soccorso sanitario di massa ed in tutti i casi in cui i competenti organi della difesa lo richiedono, come ad esempio nella recente alluvione che ha colpito l'Italia settentrionale nel novembre del 1994 o in occasione del ponte aereo assicurato dall'Onu per il supporto sanitario per i feriti ed i malati della ex-Jugoslavia, schierando sull'aeroporto di Falconara un ospedale chirurgico rimasto operativo dall'agosto del 1993 al marzo del 1995;

la gerarchia nei gradi del personale militare della Croce rossa italiana e la corrispondenza ai gradi dell'esercito è sancita nell'articolo 2 del regio decreto n. 484 del 1936 e nell'allegato A all'articolo 3 del

regolamento di disciplina militare, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 18 luglio 1986, n. 545 —:

per quali motivi la normativa che concerne lo stato giuridico, il reclutamento e l'avanzamento del personale militare della Croce rossa sia ferma al 1936 senza mai essere aggiornata, creando disparità di trattamento tra i militari di Croce rossa ed i militari delle forze armate;

perché i militari della Croce rossa, a differenza dei pari grado in servizio nelle forze armate, non possano considerarsi in servizio permanente effettivo (raggiungendo l'età del pensionamento come « trattuti »);

perché i militari della Croce rossa, considerato che ciò non comporterebbe alcun onere aggiuntivo, non vengano inquadrati in distinti ruoli in servizio permanente, che prevedano norme per l'alimentazione degli stessi e per l'avanzamento degli appartenenti in analogia al personale militare delle forze armate, eliminando così omissioni che durano da oltre mezzo secolo ed evitando lo stato di estremo disagio in cui vivono i predetti mille militari. (5-01747)

MANZIONE. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

già con atto ispettivo del 18 dicembre 1996 (n. 4-06187) l'interrogante aveva sollecitato un potenziamento della presenza delle forze dell'ordine, e dell'Arma dei carabinieri in particolare, nel comprensorio costituito dalle frazioni alte di Salerno e dai comuni dell'area dei « Picentini »;

tanto era stato richiesto dopo la barbara uccisione del giovane imprenditore Cesare Alfano che, nella notte del 2 settembre 1996, era stato aggredito nella sua abitazione di Campigliano di San Cipriano Picentino (Salerno) da una banda di quattro malviventi;

nella stessa area dei « Picentini », oltre alla stazione dei Carabinieri di San

Cipriano ed a quella di Giffoni Valle Piana, è ricompresa la stazione dei carabinieri di Giffoni Sei Casali che, a quanto è dato apprendere dagli organi di informazione locale, dovrebbe essere soppressa o dislocata in altro comune, determinando un ulteriore abbassamento della guardia rispetto alla criminalità organizzata —:

se, corrisponda al vero la notizia relativa alla soppressione della caserma dei carabinieri di Giffoni Sei Casali;

se tale complessiva smobilitazione delle forze dell'ordine nel comprensorio dei « Picentini » corrisponda ad una specifica, quanto anomala, scelta di politica criminale o se, invece, sia da addebitarsi ad una miope ed incomprensibile gestione del territorio da parte dei comandi a tanto preposti;

se non si intenda invece respingere con fermezza ogni ipotesi di soppressione o di trasferimento della stazione dei carabinieri, utilizzando — ove sussistano meri motivi logistici legati alla ricerca di locali più idonei — la disponibilità offerta anche dalla popolazione locale, e provvedendo, nel contempo, ad un rafforzamento delle forze dell'ordine in tutto il citato comprensorio territoriale, senza dover aspettare che altri fenomeni delittuosi abbiano a verificarsi. (5-01748)

PECORARO SCANIO e SINISCALCHI.
— *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei beni culturali e ambientali.*
— Per sapere — premesso che:

nel corso della corrente legislatura, è stata presentata una proposta di legge per l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla « malagestione » del Fondo unico dello spettacolo (atti parlamentari, Doc. XXII n. 3 del 13 maggio 1996), fondo che assegna da un decennio circa mille miliardi di lire all'anno per sovvenzionare attività del settore dello spettacolo:

sulla base della recente normativa, peraltro provvisoria, nelle more di un as-

setto istituzionale definitivo dell'intervento dello Stato nel settore (facente seguito all'abrogazione del ministero dello spettacolo nel 1993) il Ministro dei beni culturali ed ambientali, con incarico per lo spettacolo, Walter Veltroni, ha provveduto, con anticipo temporale rispetto alle previsioni di legge (fine febbraio 1997), a nominare i membri delle nuove Commissioni che operano come massimi organi di consulenza del disciolto ministero dello spettacolo, oggi dipartimento dello spettacolo della Presidenza del Consiglio dei ministri, come da dispaccio dell'agenzia stampa Ansa del 18 gennaio 1996:

tali Commissioni sono organi estremamente delicati, chiamati ad esprimersi in relazione ai vari settori dell'intera gestione del Fondo unico dello spettacolo, andando a sostituirsi alle pletoriche e consociative commissioni precedentemente esistenti, che si caratterizzavano per una diffusa presenza di elementi di commistione di interessi, in evidente violazione del principio in base al quale controllato e controllore debbono mantenersi isolati;

alcune di queste nuove nomine, per le quali si nutrivano aspettative di innovazione in gran parte deluse, suscitano elementi di allarme e di preoccupazione, in relazione a commissari che hanno pendenze con il sistema giudiziario o nei confronti dei quali emerge il rischio di conflitti di interesse o per evidente incompetenza tecnica rispetto alle tematiche nelle quali sono chiamati ad esprimersi;

si segnalano alcuni casi di queste preoccupazioni: per esempio, senza nulla obiettare alla presunzione di non colpevolezza, ci si domanda se sia stato opportuno nominare nel Comitato per il credito cinematografico, tra gli altri, Luigi Cecconi, già vice direttore della Banca Nazionale del lavoro sezione credito cinematografico, dimissionario dalla stessa alla fine del 1994, anche in relazione alla nota vicenda dei cosiddetti « articoli 28 » (film culturali finanziati dallo Stato): nei confronti di Cecconi e dell'ex capo del dipartimento dello spettacolo e di tutti i componenti della

precedente Commissione credito cinematografico pende infatti una richiesta di rinvio a giudizio per abuso d'ufficio e truffa ai danni dello Stato da parte della procura di Roma, e proprio il 16 gennaio 1997 l'udienza preliminare (pubblico ministero Adelchi d'Ippolito; giudice indagini preliminari Stefania Di Tomassi) è stata rinviata al 16 marzo 1997;

sempre nel Comitato per il credito cinematografico è stato nominato anche l'avvocato Luciano Sovenà, la cui esperienza come esperto di economia del cinema non sembrerebbe, a quanto risulta agli interroganti, particolarmente documentata —:

se ritengano che le esigenze di capacità tecnico-professionale nonché di pluralismo culturale (e non piuttosto di dosaggio politico-partitico) siano state tenute in adeguata considerazione nelle nomine dei membri delle nuove Commissioni del dipartimento spettacolo della Presidenza del Consiglio dei ministri;

se ritengano che siano state effettuate, dai preposti uffici del Vicepresidente del Consiglio dei ministri, e in particolare del dipartimento spettacolo della Presidenza del Consiglio dei ministri, le necessarie verifiche preventive sulle qualità tecniche e professionali dei prescelti, anche in relazione ai rischi di pendenze giudiziarie o conflitti di interessi. (5-01749)

PARRELLI. — *Al Ministro della sanità.*
— Per sapere — premesso che:

con delibera del Rag. n. 32/95 del 7 ottobre 1992, la regione Sardegna ha deciso l'apertura del reparto di ematologia dell'università di Sassari;

con delibera n. 1198 del 18 aprile 1996, l'amministrazione dell'Asl 1 di Sassari ha disposto l'assunzione temporanea di tre medici specializzati in ematologia e, con delibera n. 38/52 del 12 ottobre 1993, la giunta regionale ha disposto l'assunzione di sette infermieri professionali;

al 16 giugno 1996, data di assunzione prevista nella delibera della Asl citata, soltanto un medico ha preso regolare servizio, mentre, degli altri quattro medici presenti in graduatoria, tre hanno presentato rinuncia formale ed uno non ha comunque preso servizio nei termini stabiliti dalla delibera stessa;

in realtà, gli infermieri assunti da parte della Asl 1 Sassari sono stati assegnati ad altri reparti, benché la loro assunzione fosse stata finalizzata al reparto di ematologia;

peraltro, anche al completo delle assunzioni deliberate, l'organico globale del reparto di ematologia risulterebbe insufficiente rispetto al progetto di terapia intensiva e semintensiva;

comunque il reparto di degenza, con relative camere sterili e laboratori specialistici, del valore di un miliardo e mezzo circa, è stato realizzato con il contributo dell'associazione italiana contro le leucemie (Ail) di Sassari, pari al 50 per cento delle spese;

l'Ail Sassari sta ora attuando anche l'assistenza domiciliare, borse di studio ed un *residence* per i familiari dei malati fuori città;

allo stato attuale l'inerzia della pubblica amministrazione rende vani, da un lato, l'impegno dell'associazione *no profit* Ail - Sassari, e, dall'altro, la stessa attività dell'istituzione che, in regime di *day hospital*, riesce ad assistere cinquecento pazienti al giorno, ma è costretta ad inviare i malati di leucemia acuta ad altre strutture della Sardegna o di altre regioni italiane, creando, così, gravissimi disagi ai pazienti stessi e ai loro familiari —:

se non intenda accertare le cause di questa grave situazione e intervenire opportunamente per una rapida soluzione dei problemi prospettati, consentendo l'attivazione del reparto. (5-01750)